

«Dignitas personae», dalla parte della scienza

di Augusto Pessina *

sulla frontiera



Un embrione appena formato

L'Istruzione vaticana parla in difesa dell'uomo, a partire da quello "biologico", constatando che la vita umana individuale inizia con la fecondazione dell'ovulo. E contribuisce così a chiarire le ragioni positive delle posizioni etiche della Chiesa

Ancora una volta la Chiesa, che Paolo VI ha chiamato «maestra di umanità», ha parlato in difesa dell'uomo. Di tutto l'uomo, a partire da quello "biologico", negato il quale tutto diventa astratto e teorico ma attraverso il quale possiamo fare esperienza di "altro" e di "oltre". L'ha fatto con il consueto realismo di chi dice la verità anche quando essa suona stonata alle orecchie di chi la vorrebbe diversa. L'Istruzione *Dignitas personae* non ha detto niente di nuovo rispetto quanto già affermato nella *Donum vitae* e nella *Evangelium vitae*. Di nuovo c'è l'aggiornamento dei criteri precedenti alle nuove conoscenze biologiche e mediche, che non solo non ne hanno scosso il fondamento antropologico, teologico ed etico, ma anzi hanno perfino contribuito a chiarirlo e a rafforzarlo. Tre aspetti mi sembrano da sottolineare.

1 Questo strumento contribuisce, per chi è leale e libero da pregiudizi, a comprendere e approfondire le ragioni di una posizione (anche laddove essa non sia condivisa). Andare alle ragioni aiuta sempre, perché aiuta la "libertà" che talvolta, anche di fronte a ragioni valide, non riesce a trovare il necessario coraggio per riconoscere una cosa vera. Il contributo è essenziale in quanto molta comunicazione su queste tematiche è spesso avulsa dalla razionalità

L'ISTRUZIONE "DIGNITAS PERSONAE"

- Il 12 dicembre la Congregazione per la dottrina della fede ha pubblicato l'Istruzione "Dignitas personae su alcune questioni di bioetica".
- "A ogni essere umano, dal concepimento alla morte naturale, va riconosciuta la dignità di persona. Questo principio fondamentale, che esprime un grande sì alla vita umana, deve essere posto al centro della riflessione etica sulla ricerca biomedica" (n.1)
- "L'embrione umano ha fin dall'inizio la dignità propria della persona" (n.5).
- "La Chiesa ritiene eticamente inaccettabile la dissociazione della procreazione dal contesto integralmente personale dell'atto coniugale: la procreazione umana è un atto personale della coppia uomo-donna che non sopporta alcun tipo di delega sostitutiva" (n.16).
- "La crioconservazione è incompatibile con il rispetto dovuto agli embrioni umani". "Le migliaia di embrioni in stato di abbandono determinano una situazione di ingiustizia di fatto irreparabile" (n.19)
- "Qualora la clonazione avesse uno scopo riproduttivo, si imporrebbe al soggetto clonato un patrimonio genetico preordinato, sottoponendolo di fatto - come è stato affermato - ad una forma di schiavitù biologica dalla quale difficilmente potrebbe affrancarsi".
- "Il prelievo di cellule staminali dall'embrione umano vivente causa inevitabilmente la sua distruzione, risultando di conseguenza gravemente illecito" (n.32).
- "È da incoraggiare l'impulso e il sostegno alla ricerca riguardante l'impiego delle cellule staminali adulte, in quanto non comporta problemi etici" (n.32).

e dettata esclusivamente dalla "emozionalità" (facile preda di manipolazioni). Poiché la libertà cresce quando si scontra con la verità, sono convinto che questo documento, aiutando la ragione ad allargarsi, come richiamato da Benedetto XVI, contribuirà a far crescere la consapevolezza di tutti (operatori e non) su questi temi essenziali della vita umana.

2 Dal punto di vista biologico, il documento pone la questione nei suoi termini più elementari, riconducibili alla evidente constatazione sperimentale che la vita umana individuale inizia con la fecondazione dell'ovulo da parte dello spermatozoo e che dalla fecondazione alla nascita il processo rappresenta un "continuum biologico". Questa è una ragione anche scientificamente sufficiente per difendere il diritto alla vita di questo "unicum" biologicamente rappresentato dal suo patrimonio genetico. Se, come ha scritto il filosofo Jean Guittou, «è ragionevole sottoporre la ragione all'esperienza», la stessa scienza non può non riconoscere che proprio l'autocoscienza personale vissuta nell'oggi è la prova della coincidenza tra il nostro inizio biologico e il nostro "io". Sebbene da poco abbiamo iniziato ad apprendere i meccanismi biologici all'origine della vita umana, è davvero impressionante constatare quanta scienza, minata dal nichilismo, non si pone scrupoli nell'originare esseri umani per poi usarli e trasformarli in materiale da esperimento, o peggio ancora da mercato.

3 Il documento affronta in modo unitario (distinguendo ma senza separazioni o confusioni) tra loro gli aspetti antropologici, teologici ed etici, e

svolge in questo modo un compito fondamentale: ribadire da quali radici scaturisce il criterio etico. Una schizofrenia dei nostri tempi sembra essere quella per cui si pretenderebbe di poter salvare l'albero coi frutti (i cosiddetti grandi valori) segandone possibilmente le radici. Capita, in questo modo, che posizioni giuste non siano comprese perché non si conoscono le ragioni che le hanno generate. Allo stesso modo, la strenua difesa di questi valori rischia di essere vissuta o percepita ideologicamente (quindi in modo non educativo e non costruttivo) proprio in quanto non viene comunicato ciò che c'è prima, e cioè le radici che hanno fatto crescere e permesso a questi valori di affermarsi. Senza riferimento alle radici ontologiche, ogni aspetto etico diventa difficile da capire, e risulta anche incomprensibile perché mai l'uomo abbia una dignità e una sacralità che esigono il massimo rispetto. A meno che non si pensi che questa dignità debba essere una concessione della scienza, dello Stato o delle agenzie votate al "bene dell'umanità". Se dev'essere sincero, non ho grande fiducia in chi invoca i nobili ideali della scienza per il bene dell'umanità, mi fido di più in chi sa lottare anche per la vita di un solo uomo (anche allo stato embrionale). Perfino Karl Marx ha potuto scrivere alla moglie: «Mi sento di nuovo un uomo. Perché provo una grande passione. Non l'amore per l'uomo di Feuerbach, non per il metabolismo di Moleschott, non per il proletariato, bensì l'amore per l'amata, per te, fa della mia umanità un uomo». Questa Istruzione è un "sì" alla vita umana perché è un "sì" a ogni uomo.

* presidente Associazione italiana culture cellulari

L'analisi

Ma la ricerca deve rispettare i diritti dell'uomo



Le nuove tecnologie biomediche aprono da una parte

nuove prospettive terapeutiche finora sconosciute, dall'altra varchi pericolosi alla violazione dell'umano. Perciò, la presentazione della nuova "Istruzione su alcune questioni di bioetica" della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dignitas personae*, il 12 dicembre 2008, subito dopo la celebrazione dei sessant'anni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948, rappresenta una felice vicinanza.

Giovanni Paolo II affermava che la Chiesa un secolo fa difendeva gli operai oppressi nei loro diritti e oggi difende la categoria dei "concepiti", oppressi nel fondamentale diritto alla vita (37), a conferma che «tra la Dichiarazione e il Magistero sociale dei Papi in tema di diritti umani esiste una sorta di affinità ispirativa». L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita. Questa affermazione, riconoscibile come vera e conforme alla legge morale naturale dalla stessa ragione, dovrebbe essere alla base di ogni ordinamento giuridico. Si deve escludere, perciò, l'introduzione di criteri di discriminazione, quanto alla dignità, in base allo sviluppo biologico, psichico, culturale o allo stato di salute (8). La dignità della persona - spesso fraintesa - è fin dal titolo, il principio ispiratore del documento che incoraggia una ricerca biomedica che la rispetti (come ad esempio la prevenzione, la diagnosi e la terapia dell'infertilità, il servizio di insegnamento dei metodi naturali per la fertilità e l'infertilità, che educa alla fecondità oltre la fertilità biologica, le cellule staminali adulte...). un grande Sì ai valori umani della sessualità che rischia di non pronunciarsi da una lungimirante Chiesa Madre e Maestra.

chiarimenti

Ovociti in freezer: quando si può fare



Leggendo la presentazione dell'Istruzione *Dignitas personae* di Mimmo Muolo a pag. 3 di *Avvenire* del 13 dicembre, in particolare nel riquadro rosa «La provetta», sono rimasto sorpreso dalla frase: «Il congelamento, viceversa, non è illecito se fatto a scopo precauzionale nei casi in cui le donne debbano sottoporsi a cicli di chemio e o radioterapia che potrebbero minarne la fertilità». Poiché né nel testo integrale né nella nota 40 trovo questa precisazione, e poiché non conosco altro uso possibile degli ovociti crioconservati se non quello della procreazione artificiale, non riesco a comprendere il fine e il significato di questa "aggiunta", che l'uso dell'avverbio "viceversa" può far pensare a chi legge solo il riquadro faccia parte del testo integrale dell'Istruzione. A me sembra che l'Istruzione nel paragrafo 20 voglia proprio risottolineare che la fecondazione artificiale, eterolo-

ga e omologa, è sempre illecita e mai può essere considerata una terapia dell'infertilità.

Angelo Francesco Filardo
ginecologo

Gentile dottore, la questione di cui lei parla effettivamente non si trova nel testo dell'Istruzione, anche se nella nota 40 si dice testualmente: «La crioconservazione degli ovociti è stata prospettata anche in altri contesti che qui non vengono considerati». Proprio a questi contesti faceva riferimento la dottoressa Maria Luisa Di Pietro, co-presidente di Scienza & Vita, quando in conferenza stampa - in risposta alla domanda di un giornalista - ha fornito la precisazione poi riportata da *Avvenire*. In particolare la dottoressa ha aggiunto che gli ovociti crioconservati (o lo stesso ovai) potevano essere reimpiantati nel corpo della donna, dopo i cicli di chemio o radioterapia, consentendo così alla paziente di poter tentare la gravidanza, ovviamente senza il ricorso a tecniche moralmente illecite.

prospettive

La sorpresa dei tumori letti «al contrario»

di Alessandra Turchetti



Sono partito dal cancro e sono arrivato alla coscienza. È l'esperienza umana e professionale che ho cercato di raccontare

nel mio libro». Così Pier Mario Biava, primario di Medicina del lavoro presso l'ospedale di Sesto San Giovanni, autorevole studioso dei processi di differenziazione cellulare nei tumori e autore di *Il cancro e la ricerca del senso perduto*, appena pubblicato, spiega il significato di un progetto che lo vede protagonista nel raccontare anni di professione medica e di ricerca in ambito oncologico. La modalità del racconto facilita la comprensione del dato scientifico che si allarga fino a diventare riflessione sul mondo e sull'esistenza. «Un saggio filosofico che si inoltra nelle fondamenta della nostra visione del mondo e della vita», afferma nella prefazione Ervin Laszlo, esperto di filosofia della scienza e teoria dei sistemi. «Il libro è stato scritto per far capire cosa sono le malattie tumorali e come sia possibile affrontarle con un approccio diverso - spiega Biava -. Per fare questo occorre un metodo lontano dal riduzionismo che pervade oggi la ricerca.

Le originali ricerche di Pier Mario Biava, primario di Medicina del lavoro a Sesto San Giovanni, autore de «Il cancro e la ricerca del senso perduto». Arrivato a scoperte sulle proteine embrionali che chiamano in causa tutto l'uomo e non solo il suo organismo

Non si può parlare di paradigma scientifico senza arrivare a parlare di vita e di coscienza». L'approccio di Biava deriva da oltre vent'anni di studio sul rapporto fra il processo di differenziazione cellulare e il cancro, che ha prodotto nuove strategie terapeutiche efficaci. La sua storia è molto particolare: come medico del lavoro si occupava di cancerogenesi ambientale quando, valutando gli effetti delle sostanze cancerogene sui feti di animali da laboratorio, si accorge che negli animali gravidi alcune di queste procurano un tumore nel feto solo se somministrate dopo il completamento della formazione dei suoi organi: come se lo sviluppo embrionale proteggesse dall'insorgenza del cancro. Arriva così un'intuizione che si rivelerà decisiva: è la differenziazione cellulare l'orizzonte su cui indagare.

◆ Le staminali stasera su Sat2000

Con le staminali si stanno mettendo a punto nuove sperimentazioni: si ma con quali staminali? Quelle adulte o quelle embrionali? Sono alcune delle domande cui «2030», il programma di bioetica di Sat2000 condotto da Cesare Cavoni, cercherà di rispondere nella puntata in onda stasera alle 22.10, in replica domani alle 19 e sabato alle 10.55.

Dall'embrione di zebrafish, un pesce tropicale molto usato nei laboratori, viene estratta una miscela di sostanze che risulta attiva nel carcinoma epatico umano. Si tratta di proteine che sono fattori di differenziazione, sostanze cioè che attraverso un complesso gioco di segnali inducono una cellula ad attivare certi geni e a spegnerne altri per acquistare una specificità propria. La ricerca clinica è durata cinque anni: 179 pazienti con carcinoma al fegato in fase avanzata, che non era più possibile trattare con altre terapie, sono stati suddivisi in due gruppi. Solamente a uno sono stati somministrati gli estratti embrionali di pesce. Dopo quattro anni, nel 16% dei casi si è avuto un arresto della malattia, nel 20% una regressione e un netto miglioramento della sopravvivenza generale. Le proteine embrionali hanno permesso alle cellule neoplastiche di ritornare a una

condizione di non pericolosità.

I dato principale è che la visione viene ribaltata: è come se il cancro fosse un processo reversibile causato da cellule bloccate tra uno stadio di differenziazione e l'altro. Non solo: il problema non è più solo il cancro ma come trattare il corpo in cui la malattia si è sviluppata, perché occorre tener conto dell'informazione e della comunicazione che caratterizza i sistemi viventi nel loro complesso. La discussione piano piano diventa etica. «La biologia non è solo materia ed energia, ma è soprattutto informazione intelligente che informa di sé il tutto - racconta Biava -. Io stesso sono rimasto stupito nel vedere dove mi ha condotto questo cammino, cioè come dal laboratorio sia passato a un'analisi più ampia sulla vita. Se si abbraccia un punto di vista sulla biologia nuovo rispetto a quello meccanicistico al quale siamo abituati, allora non c'è più alcun conflitto con l'etica. Quando una parte dell'organismo vive, infatti, è tutto l'organismo in rete che vive a sua volta. L'intelligenza non è la sola attività del cervello ma tutta l'informazione organizzata del sistema. Ecco perché una persona è viva anche se il suo cervello non reagisce, ecco perché un embrione è una persona anche se il cervello non si è ancora formato».

L'Istruzione risulta particolarmente attuale in un momento in cui si vuole introdurre in Italia la Ru486 che comporta, tra l'altro, oltre alla morte dell'embrione, un maggior rischio di morte per la donna e un aumento di complicità postoperatorie (rispetto all'aborto chirurgico). I temi trattati erano già stati affrontati in encicliche e pronunciamenti precedenti. Ma, aggiornarli e riunirli con chiarezza in un'unica Istruzione, di fronte al recente moltiplicarsi delle tecniche, ha rappresentato uno sforzo notevole e apprezzabile che aiuta a cogliere la molteplicità dei rischi provenienti dalle sirene dei desideri soggettivi e della forte pressione economica, e contribuisce a compattarsi per fronteggiarli meglio. L'Istruzione invita tutti gli uomini di buona volontà desiderosi di raggiungere la verità ad affrontarla, per il bene comune, la questione antropologica di sfondo alla ricerca biomedica, che coinvolge anche il modo di vedere la famiglia e la vita. I richiami dell'Istruzione possono dunque promuovere la formazione della coscienza, capace di cogliere l'orientamento dell'uomo alla trascendenza. Una lezione di vita che si impara in famiglia, dove la persona è accolta per quello che è e non per quello che ha, dove può essere aiutata a riconoscere la gratuità di un dono che continua a suscitare stupore. A cui ci richiama, in questi giorni, il Natale.

Angela Maria Cosentino